

IlSannioQuotidiano

1 Benevento – [Riunione in Prefettura: Contagio, nuova stretta sui controlli](#)

IlSole24Ore

2 Statali – [Fino al 30 aprile, chi può lavora da casa](#)

6 Atenei – [Boom di corsi online gratuiti](#)

IlMattino

3 Logistica – [“Scalo merci all’ASI, il progetto è in corso”](#)

5 Comunali – [Del Vecchio: “Modello De Luca ancora al palo”](#)

L’Economia

8 Altri atenei – [Polimi apre un hub in Puglia](#)

11 Transizione digitale – [Agenda Colao: terza via per la rete unica](#)

LaStampa

9 Futuro digitale – [Alec Ross: “Vivremo di più, patetici i catastrofisti”](#)

IlMessaggero

12 Futuro – [Chiamateli Cobot, saranno i vostri colleghi di lavoro](#)

14 Scenari – [“A giugno pass vaccinale per viaggiare in Europa”](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[Scuole e trasporti: nuovo monitoraggio nel Sannio](#)

TvSetteBenevento

[Gli studenti dell’Istituto superiore Virgilio incontrano Pasquale Vito genetista](#)

[La città non soddisfa i suoi cittadini. Sondaggio di Civico22. Tra le bellezze immateriali spicca l’Università del Sannio](#)

GazzettaBenevento

[Solo 10 persone su 600 si sono dichiarate molto e moltissimo soddisfatte dell'attuale condizione della città di Benevento](#)

LaRepubblica

[L'università mette a disposizione un profilo "alias" per studenti transgender, ma serve il certificato dell'Ausl](#)

[Offese a Giorgia Meloni, docente sospeso per tre mesi dall'università di Siena](#)

[Università di Torino, entro metà aprile vaccinato tutto il personale: trecento persone al giorno](#)

Prefettura

Riunione tecnica del comitato di pubblica sicurezza
coordinato dal prefetto Carlo Torlontano

Contagio, ulteriore stretta sui controlli

Preoccupa il dato per la pressione sugli ospedali

Soddisfazione per vaccinazioni a personale scolastico e forze ordine

Si è svolta ieri mattina, presieduta dal Prefetto Carlo Torlontano, una riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia nel corso della quale è stata effettuata anche una ricognizione in merito alle ricadute dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 sul sistema sanitario e ospedaliero della provincia, sull'andamento del piano vaccinale ed in merito al monitoraggio delle misure di vigilanza e contrasto alla diffusione dell'epidemia attualmente in atto.

Hanno partecipato all'incontro il Questore Luigi Bonagura, i Comandanti Provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il colonnello Germano Passafiume e il colonnello Mario Intolisano ed il Direttore Generale dell'Asl di Benevento, Gennaro Volpe.

Nel corso della seduta è stato tracciato il quadro settimanale dell'andamento epidemiologico a livello provinciale ed è emerso che i positivi in provincia di Benevento sono, per il periodo di 15-21 marzo 2021, 483 contro i 469 del periodo di riferimento 8-14 marzo.

Ancora critica appare la situazione relativa alla pressione ospedaliera sull'intera provincia, con una variazione percentuale di incidenza del 3% in più rispetto alla settimana precedente.

E' stata sostanzialmente completata la vaccinazione del personale sanitario, degli ospiti delle case di riposo e delle strutture sociosanitarie di accoglienza, nonché delle Forze di Polizia e del personale docente.

Rimangono da vaccinare delle piccole percentuali delle predette categorie. Si tratta di persone che, o non si sono presentate per la vaccinazione oppure, secondo valutazione dei sanitari addetti, non sono stati ritenuti idonei per il vaccino in quel momento disponibile in



Verifica anche sul piano dei trasporti scolastici per non farsi trovare impreparati alla riapertura delle scuole

quanto portatori di particolari patologie. Alla luce di quanto emerso nel corso della riunione e degli elementi conoscitivi acquisiti tramite i rappresentanti delle Forze di Polizia ed i Sindaci dei Comuni della provincia, si è convenuto

di intensificare i servizi di controllo in specifiche zone di alcuni Comuni, al fine di scoraggiare la mobilità ingiustificata nell'ambito di quei territori e contenere, anche in tal modo, la diffusione del contagio.

Giornata di lavoro intenso ieri in Prefettura dove, dopo il Comitato Pubblica Sicurezza, si è svolta una riunione con il Dirigente dell'Ufficio Scolastico provinciale, Alfonso Vito, il direttore generale della Mobilità Carannante ed il professor Mariano Gallo dell'Università del Sannio, nel corso della quale si è proceduto all'esame delle risultanze del monitoraggio del piano territoriale del trasporto scolastico, adottato in data 28 gennaio 2021, in vista della possibile riapertura delle scuole dopo le festività pasquali.

Nel corso della seduta sono state analizzate le risultanze dell'attività d'indagine svolta in merito all'utilizzo effettivo del sistema di trasporto collettivo da parte degli studenti della provincia, immediatamente avviata in collaborazione con l'Università ed effettuata, con riferimento al sia pur limitato nel trascorso periodo di ripresa della didattica in presenza.

Dall'esame dei risultati del monitoraggio effettuato è emerso che - con una capienza autorizzata di trasporto pari al 50% della capacità dei mezzi - la percentuale di utilizzo degli stessi da parte degli studenti nella settimana di effettivo utilizzo (prima del blocco delle attività didattiche in presenza) potrebbe configurare una situazione di sovradimensionamento. Considerata, tuttavia, l'esiguità del periodo temporale dell'effettivo utilizzo del piano, si è convenuto di ripetere il monitoraggio alle riprese delle attività didattiche in presenza.

Alla luce dei dati che emergeranno dal nuovo monitoraggio si valuterà, d'intesa, con gli altri organismi deputati, l'eventuale rimodulazione del piano nel senso di una riduzione delle corse, chiaramente l'ipotesi operativa andrà attentamente valutata.

Statali, fino al 30 aprile chi può lavora da casa

Pubblico impiego

Nel pubblico impiego le regole del «lavoro agile» oggi restano quelle dettate dallo stato di emergenza. Che, in sintesi, chiede alle amministrazioni di far lavorare a distanza il maggior numero possibile dei dipendenti impegnati in attività che non richiedano necessariamente la presenza fisica (come accade, per fare solo

l'esempio più evidente, nella sanità o nella sicurezza). In tutti gli enti, sono i dirigenti a definire la platea dei dipendenti impiegati nelle funzioni che con un terribile neologismo vengono definite «smartabili».

Nei piani elaborati dal Conte-2, la corsa emergenziale allo Smart Working doveva rappresentare l'anticipo di un cambiamento strutturale da portare avanti a regime. Per cogliere questo obiettivo, l'allora ministra della Pa Fabiana Dadone (con un emendamento inserito al

decreto Agosto) aveva introdotto la regola del 60%: che imporrebbe alle Pa di garantire la possibilità di lavoro agile al 60%, appunto, dei dipendenti «smartabili».

Il nuovo governo condivide la filosofia di fondo ma non le modalità attuative. E ha rimesso in discussione, in particolare, l'idea di una percentuale fissa in tutte le amministrazioni. La costruzione delle regole ordinarie, da applicare una volta terminato lo stato di emergenza oggi in vigore fino al 30 aprile, viaggerà

su leggi e contratti. Alle prime toccherà il compito di superare il meccanismo delle soglie uguali per tutti. I secondi, come spiega la direttiva generale anticipata giovedì dal Sole 24 Ore, fisseranno i principi da seguire nelle amministrazioni. Due su tutti: il lavoro agile «non è un diritto soggettivo», e va portato avanti quando ci sono dotazioni tecnologiche «adeguate» e obiettivi di «efficienza ed efficienza misurabili».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La logistica Noi Campani e Fdi: «Pepe e Mazzoni distratti»

«Scalo merci all'Asi il progetto è in corso»

Gianni De Blasio

Alta Capacità e logistica, «Noi Campani» rispedisce al mittente i rilievi di Erminia Mazzoni e Fausto Pepe in merito al presunto disinteresse delle istituzioni locali. I mastelliani fanno presente che, dopo un'interlocuzione avviata nel 2018, si sta già redigendo un progetto per dotare l'area industriale di Ponte Valentino di uno scalo merci. Per Paolucci (Fdi) quelle di Mazzoni e Pepe vanno considerate «lacrime di coccodrillo».



Il doppio binario da tempo in disuso a Ponte Valentino dove è previsto uno scalo merci

A pag. 26

La città, gli scenari

(C) 2021 Il Mattino. Tutti i diritti sono riservati. | IP ADDRESS: 81.26.205.135 carta.ilmattino.it

«Logistica, Sannio avanti Pepe e Mazzoni sbagliano»

►Noi Campani: «Per lo scalo merci all'Asi intesa nel 2018 e progettazione in corso» ►Paolucci (Fdi): «Lacrime di coccodrillo da chi avrebbe potuto fare la differenza»

Per Benevento, Rete Ferroviaria Italiana sta redigendo il progetto, ad Avellino si è ancora alla fase iniziale, cioè la firma del protocollo. È la fotografia della questione «logistica», secondo il presidente dell'Asi Luigi Barone. Del resto, solo qualche mese fa, Rfi si era detta disponibile ad attrezzare uno scalo merci nella zona Asi di Ponte Valentino, già servita da binari ferroviari in disuso. L'amministratore delegato e direttore generale Maurizio Gentile aveva risposto positivamente all'invito del sindaco di Benevento Clemente Mastella, dall'ex rettore di Unisannio Filippo De Rossi e dall'ex presidente di Confindustria Filippo Liverini, che gli avevano chiesto di partecipare all'avvio di uno studio di prefattibilità tecnico-economico. Ora, agli addebiti sollevati da Fausto Pepe ed Erminia Mazzoni, che hanno ipotizzato disinte-

resse da parte delle istituzioni sannite, replica «Noi campani». «Per seguire quotidianamente le dinamiche di sviluppo di un territorio bisognerebbe evitare il letargo, altrimenti sfuggono alcuni importanti accadimenti e si fanno brutte figure – ribatte il movimento di Mastella -. Il protocollo appena firmato in Irpinia, a Benevento è stato sottoscritto dal sindaco Mastella a fine 2018!». E comunque non è il caso di scatenare la «guerra delle aree interne» tra Benevento e Avellino: «Ci stiamo adoperando con il sindaco Mastella, in una corretta interlocuzione con la Regione affinché le province interne abbiano adeguate risposte». A proposito della logistica, i mastelliani aggiungono: «Quel protocollo ha avuto una positiva evoluzione con la predisposizione di una base progettuale presentata nelle settimane scorse dai dirigenti di Rfi e

Trenitalia all'Asi, presenti il sindaco Mastella, il presidente della Provincia Di Maria, il coordinatore del tavolo tecnico regionale Napoli/Bari Costantino Boffa, il presidente Asi Barone, il numero uno di Confindustria Vigorito e, per l'Università, il rettore Gerardo Canfora, il pro rettore Giuseppe Marotta e l'ingegnere Mariano Gallo, il sindaco di Paduli Mimmo Vessicelli. L'ultimo incontro si è tenuto il 10 febbraio, l'Asi ha messo a disposizione un'area di 20mila metri, e il nuovo delegato di De Luca per l'Alta Capacità, Fernando Errico, si è già attivato per il progetto, cui si sta lavorando con la Regione». A chi «era in letargo, sperando che si sia svegliato per sempre e non solo per ambizioni elettorali», «Noi campani» ricorda che il trattato Alta Capacità che interessa Benevento è già raddoppiato, mentre ad Avellino va realizzata l'in-

tera opera ferroviaria, «quindi a Ponte Valentino va solo realizzato lo scalo merci in quanto i due binari già esistono. Benevento lo avrà molto prima dell'Irpinia». Quindi, la segreteria di «Noi Campani» ripercorre le tappe: «Dal 2018 si sono tenuti diversi incontri, l'Università con Confindustria e Asi ha coinvolto le aziende, per verificare la fattibilità per la movimentazione delle merci in entrate e uscita. A settembre, presente Mercitalia, società del gruppo FS, è stata constatata la sostenibilità dello scalo, e si è passati all'idea progettuale che si avvia alla fase esecutiva. Lo scalo merci dovrebbe servire non solo le aziende di Ponte Valentino ma tutte quelle che avranno convenienza a caricare/scaricare le merci a Benevento per movimentarle su rotaia. L'obiettivo è abbinare allo scalo merci anche la «Zona franca doganale» che farebbe da cornice alla più ampia

Zona economica speciale. Noi siamo per la concretezza e il fare, agli altri lasciamo la caciara».

La logistica è oggetto pure della riflessione di Federico Paolucci, che definisce «lacrime di cocodrillo» quelle di Pepe e Mazzoni, che «in questi anni hanno ricoperto importanti ruoli istituzionali e politici». La questione trae tutta origine dalla decisione giunta Bassolino nei primi anni del 2000, quando individuò la direttrice Tirreno-Adriatica nella tratta Contursi-Grottaminarda-Termini. «Era ovvio che Grottaminarda diventasse lo snodo naturale, perché punto di incrocio con la direttrice Caianello-Bari e con l'Alta velocità. Lamentarsi oggi del disinteresse della classe politica locale, in gran parte espressione della filiera del centrosinistra come coloro che sollevano il problema, è stucchevole ed intellettualmente disonesto».



NOI CAMPANI Molly Chiusolo



FDI Federico Paolucci

**I MASTELLIANI:
«CHI NON SEGUE
QUOTIDIANAMENTE
GLI ACCADIMENTI
RISCHIA DI FARE
UNA BRUTTA FIGURA»**

Verso le comunali

Del Vecchio: «Modello De Luca ancora al palo»

Amministrative, resta al palo in città il modello De Luca, ovvero l'ampia coalizione che ha vinto alle regionali. A lanciare l'allarme è Raffaele Del Vecchio di «Essere Democratici».

A pag. 26

Comunali, Del Vecchio denuncia: «Ancora al palo il modello De Luca»

LE ALLEANZE

Alle amministrative di Benevento, una coalizione che va dal Pd a «Noi campani» includendo tutte le componenti che hanno sostenuto Vincenzo De Luca alle elezioni regionali. Raffaele Del Vecchio lo aveva già anticipato nel documento proposto alla direzione cittadina alcuni mesi fa, mozione depositata ed alla quale «Essere Democratici», area politica del Pd intende attenersi. «La nostra posizione sulle prossime amministrative si identifica con quella del segretario regionale del Pd (in tal senso si è espresso Leo Annunziata, anche se atti deliberativi non ce ne sono ndr). La coalizione pro De Luca - rimarca l'ex vice sindaco - ha registrato a Benevento il 66,29% e noi siamo per riproporla alle prossime elezioni amministrative. E - spiega - per noi, tale alleanza va dal Pd a «Noi Campani», passando per tutti gli altri partiti e le forze politiche che siedono in consiglio regionale nei banchi della maggioranza. Senza escludere nessuno e nel quadro delle altre città capoluogo che andranno al voto in autunno - oltre a Benevento, anche Napoli, Salerno e Caserta. Questa è la nostra linea politica».

Del Vecchio prende atto, tuttavia, che a Benevento tale coalizione non c'è, nessuno ci sta lavorando - né a livello locale né a livello regionale - e dunque non si sta realizzando, per ora, il quadro politico del centrosinistra regionale per il quale conferma la disponibilità di «Essere Democratici». «Né per noi sarebbe politicamente sostenibile che tale coalizione si realizzasse unica-



I DEM Raffaele Del Vecchio

mente con Noi Campani», conclude.

IL SONDAGGIO

Mancano verde, turismo e programmazione intelligente. Queste, le carenze prioritarie rilevate da un sondaggio effettuato da Civico22. La campagna di ascolto di Civico22 sta restituendo risultati importanti. 600 i cittadini che hanno collaborato in modo anonimo. Alla prima domanda, che chiedeva una valutazione sommaria della propria soddisfazione «sull'attuale condizione della città di Benevento», la risposta è priva di equivoci: per il 76% degli intervistati la città non soddisfa i suoi cittadini. Molto diffuso anche il problema degli atti

vandalici e della mancanza degli spazi di infanzia e di attenzione ai disabili ed anziani; poco percepito è invece il problema della presenza di zone di spaccio e uso di droghe. Interessante il senso di appartenenza dei beneventani alle diverse bellezze della città, gli intervistati potevano indicarne tre e non hanno avuto molti dubbi: innanzitutto l'Arco di Traiano (con l'81% dei consensi), poi il Teatro Romano (il 69%) e la Chiesa di Santa Sofia (49%). Tra le bellezze immateriali spicca l'Università del Sannio. Infine, è stato chiesto agli intervistati cosa pensassero dei progetti di Civico22, potendo scegliere tre di questi: la maggioranza ha votato l'idea del «temple wine bar», ovvero la valorizzazione del centro storico come una grande area per il tempo libero ed il piccolo commercio, seguita dalla necessità di dotarsi di nuove piste ciclabili e del recupero di quelle esistenti e dalla valorizzazione del turismo di entroterra. Il dato più sorprendente in assoluto resta il desiderio di partecipazione: in un periodo di così grande affollamento di input e messaggi di ogni tipo, 600 sondaggi completati in meno di 48 ore, di cui il 55% da donne, è significativo di una beneventanità per nulla dormiente, pronta a fare la sua parte quando viene interpellata. La fascia di popolazione che maggiormente gradisce partecipare all'ascolto attivo, offrendo il proprio contributo e punto di vista, è quella che va dai 35 ai 44 anni, che rappresenta il 42,6% di coloro che hanno completato il sondaggio, seguita dalla fascia dei giovani under 34. L'81% delle persone intervistate ha dichiarato di vivere a Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAMPAGNA DI ASCOLTO
PER CIVICO 22: IL 76%
DEGLI INTERVISTATI
NON È SODDISFATTO
DELLO STATO IN CUI
VERSA LA CITTÀ**

Atenei, boom di corsi online gratuiti

Didattica digitale. Con la chiusura fisica delle università gli studenti iscritti nel mondo ai progetti Mooc raddoppiano a 180 milioni. In movimento l'offerta italiana: con 161 corsi la Federico II di Napoli si conferma leader in Europa, 75 quelli del Politecnico di Milano

**Eugenio Bruno
Valentina Reda**

La digitalizzazione forzata che viviamo da un anno ha spinto più di mille università in tutto il mondo a puntare sui Mooc (Massive open online courses) per rafforzare la loro offerta formativa. Da un lato, integrando la didattica mista in presenza/a distanza; dall'altro, supportando le modalità sincrone e asincrone di gestione dell'aula. Nel tentativo di conciliare inclusione, qualità e sostenibilità. Il successo, almeno quantitativo, della formula è nei numeri: oltre 180 milioni di iscritti (quasi il doppio del 2020) ai 17 mila corsi online gratuiti sulle principali piattaforme internazionali, con l'italiana Federico II di Napoli che si conferma leader europea.

Il panorama internazionale

La crescita mondiale vede in testa Coursera, con 31 milioni di nuovi iscritti nel 2020 (76 milioni in totale) e un raddoppio di fatturato, che ha portato la piattaforma made in Stanford ad avviare la quotazione in borsa. Seguono il provider di Harvard&Mit, edX, con 35 milioni di utenti, e il leader britannico FutureLearn con 15 milioni, entrambi in crescita del 30 per cento. Due le tendenze principali in termini di offerta: l'aumento di percorsi completi di laurea e master in formato Mooc e la moltiplicazione delle cosiddette "microcredenziali", più brevi e flessibili, con certificazioni

delle competenze richieste dal mercato del lavoro. A oggi sono oltre 1.200 i programmi di questo tipo tra *programs* (FutureLearn), *professional certificates* (edX), *specializations* e *guided projects* (Coursera).

Da segnalare poi l'impennata dell'offerta asiatica dovuta alla limitata mobilità internazionale. In India, l'impegno governativo per la creazione della piattaforma nazionale Swayam ha spinto il dinamismo negli atenei, con tre università al secondo, quinto e sesto posto mondiale. A sua volta, la Cina ha aperto alla competizione globale con oltre 25 piattaforme - di cui due (iCourse e XuetangX) con oltre 500 corsi in inglese - confermando la politica di apertura al mercato internazionale e protezione di quello interno, che aveva caratterizzato per decenni la strategia anglosassone.

Il quadro italiano

Alla corsa si è iscritta anche l'Italia che vede sempre più atenei in campo grazie al ritmo impresso dai "pionieri". Prima per produzione, con oltre 160 corsi, resta la Federico II di Napoli con la sua "Federica Web Learning", unica compresa tra le prime 15 al mondo. Federica.eu è anche la prima piattaforma Mooc universitaria in Europa, con 300 corsi al suo attivo inclusi quelli prodotti da altri atenei. Sono in sette ad averla scelta come partner per la produzione e la distribuzione dei propri corsi.

Segue nella classifica di ClassCentral, hub di riferimento del settore, "Pok" del Politecnico di Milano, con 75 programmi dedicati al supporto della di-

dattica curricolare e alla formazione permanente di professionisti e insegnanti: un settore in pieno sviluppo. Come dimostrano il corso "Introduzione al Debate" (che è tra i 30 più apprezzati nella classifica di ClassCentral 2020) e le varie iniziative di Pok Scuola Digitale. PoliMi e Federico II sono presenti anche sulle due principali piattaforme internazionali, edX e Coursera.

A completare il podio italiano delle istituzioni con più di 20 Mooc è l'università di Modena e Reggio Emilia, con 23 corsi erogati su EduOpen, la piattaforma consortile italiana che eroga oggi più di 300 corsi realizzati da 26 atenei. Chiudono la panoramica italiana l'Alma Mater di Bologna con 13 corsi erogati attraverso la piattaforma Book e l'Università Bocconi con 12 Mooc distribuiti da Coursera.

Passando dal piano quantitativo a quello qualitativo, il quadro cambia e l'integrazione dei Mooc nella didattica tradizionale è ancora limitata. Anche se c'è chi inizia a farlo. Come la Federico II che sta consolidando l'uso dei contenuti didattici in formato aperto in lauree tradizionali (Ingegneria informatica, Ingegneria meccanica, Economia aziendale, Scienze del Turismo) accanto a percorsi ibridi che prevedono una parte interamente online, come il corso di laurea in Innovazione Sociale. Un passo nella direzione di quella didattica sempre più ibrida auspicata dagli studenti italiani nel sondaggio Ipsos/Federica Web Learning pubblicato sul Sole 24 Ore di Lunedì 19 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Mooc in Europa

La fotografia di ClassCentral degli atenei con più di 20 corsi (aggiornata al 20 marzo 2021)

0-25 26-50 51-100 >100

UNIVERSITÀ	N. CORSI	UNIVERSITÀ	N. CORSI
Università Federico II Napoli	161	Université Paris-Saclay	35
Saint Petersburg State University	152	Rwth Aachen University	33
Higher School Economics	140	Universidad Cantabria	30
Delft University Technology	133	Technische Universität München	29
Epfl Lausanne	128	Erasmus University Rotterdam	29
Universitat Politècnica València	122	Novosibirsk State University	27
Moscow Institute Physics and Technology	109	Universidad Rey Juan Carlos	27
Universidad Politécnica Madrid	84	Sorbonne Paris Cité University	26
Universidad Europea Madrid	83	University Barcelona	25
National Research Nuclear University Mephi	80	University Amsterdam	25
Tomsk State University	76	Universitas Telefónica	24
Politecnico Milano	75	Università Modena e Reggio Emilia	23
Wageningen University	58	Universidad Navarra	23
Universitat Autònoma Barcelona	56	Universidad Murcia	23
University Geneva	49	Hec Paris	23
Institut Mines-Télécom	48	University Copenhagen	23
Essec Business School	45	Universidad Católica Murcia	23
Leiden University	43	Institut Etudes Politiques Paris	22
IE Business School	43	Universitat Pompeu Fabra	22
École Polytechnique Paris	39	Copenhagen Business School	22
Universidad Carlos III Madrid	39	Iese Business School	22
Université catholique Louvain	37	Kth Royal Institute Technology	22
Universidad Autónoma Madrid	37	Ku Leuven University	22

76 milioni

ISCRITTI A COURSERA

Di questi 31 milioni si sono aggiunti nell'ultimo anno. Secondo in classifica è edX con 35 milioni

PERSONAGGI & INTERPRETI

Polo vaccinale all'Interporto Sud Europa di Marcianise, primo a partire in Campania Open Fiber, dal modello Genova al modello Lecce per la fibra ottica

a cura
di Emanuele
Imperiali



Massimo Menna
Pasta Garofalo

Politecnico Milano dà vita a un hub in Puglia. Si tratta di un nuovo polo di alta formazione, in sinergia con UniVersus, Consorzio del Politecnico di Bari: in autunno saranno avviati corsi executive, dal 2022 master rivolti a figure più junior.

A Marcianise

Hub vaccinale nell'Interporto Sud Europa di Marcianise con personale sanitario fornito dalla Co.DI.Me. È il primo a partire in Campania. Finora, su 7mila aziende di Confindustria aderenti al progetto, il 75% sono al Nord, il 13% al Centro e solo il 12% nel Sud.

Hi-tech

Dal modello Genova per le infrastrutture civili al modello Lecce per quelle in fibra ottica Fith: nella città pugliese cablate in 5 giorni 12 scuole cittadine per garantire la Dad. Lo ha realizzato Open Fiber, il cui ad è Elisabetta Ripa.

Campania Venture

Decolla Campania Venture, progetto lanciato da The European House Ambrosetti con Aet, Conver-

POLIMI APRE UN HUB IN PUGLIA

genze Società Benefit, Epm Servizi, Graded, Green Fuel Company, Network Contacts e Rdr, per sviluppare l'ecosistema dell'innovazione e della ricerca.

Mobilità al Sud

Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e Carlo Borromeo, Presidente di Fondazione Con il Sud lanciano il bando di 4,5 milioni per la mobilità sostenibile nelle regioni meridionali, che scadrà il 19 maggio. Obiettivo, prepararsi agli investimenti previsti con il Pnrr e fare cultura su questo tema, su cui Mezzogiorno è in ritardo.



Enrico Giovannini
ministro Infrastrutture

Elisabetta Ripa
Open fiber



Bottiglieri

Ristrutturazione finanziaria della società Michele Bottiglieri Armatore, shipping company partenopea controllata dall'omonimo imprenditore campano e proprietaria di una flotta di cinque navi bulk carrier. La società a fine 2018 aveva ristrutturato il debito per un'esposizione da oltre 100 milioni di dollari con diverse banche, riscadenzandolo, ma il piano si è arenato a inizio 2020. Frattanto le banche hanno ceduto a due fondi d'investimento, Pillarstone e Dea Capital, i rispettivi crediti. Ora c'è il fondato rischio di liquidazioni forzose, con gravi danni occupazionali.

Pastificio Garofalo

Garofalo, storico pastificio di Gragnano, ha chiuso il 2020 con un fatturato di 220 milioni, in aumento del 35% rispetto al 2019. Merito soprattutto dell'export +48%, che rappresenta oggi il 60% del giro d'affari aziendale, con il mercato statunitense più performante. «Garofalo cresce all'estero ma continua a produrre nella sua terra di origine, Gragnano, dove a fine 2019 i nostri dipendenti erano 203, con un aumento delle assunzioni pari al 75% rispetto all'anno precedente», commenta l'amministratore delegato Massimo Menna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto americano, già consigliere di Obama e di Hillary Clinton, curerà un ciclo della Fondazione Feltrinelli sull'impatto economico del digitale

Vivremo di più, patetici i catastrofisti

Alec Ross: "Con il mix di genomica e Big data staremo meglio, i rischi sono insiti in ogni novità"

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Trent'anni fa è venuto per la prima volta sotto le due Torri per un corso di Storia medievale e poi è diventato un esperto di innovazione. Alec Ross, 49 anni, consulente per le politiche tecnologiche di Barack Obama e di Hillary Clinton, da settembre è tornato all'Università di Bologna, ma stavolta per insegnare alla Business School il «Futuro digitale», che è anche un laboratorio che cura per la Fondazione Feltrinelli di Milano e che darà vita a una serie di incontri su luci e ombre del nuovo capitalismo.

Quali sono i pro dell'era tecnologica?

«Tanto per cominciare vivremo di più. La combinazione tra genomica e Big data allungherà la vita. E poi vivremo meglio, per esempio la app musicale Spotify aiuta a scoprire piccoli gruppi e permette loro una remunerazione. Non va dimenticata l'efficienza: uno smartphone sostituisce tanti oggetti, penso al navigatore o alle vecchie mappe».

E i contro?

«Ci sono dei pericoli, ma trovo patetici i catastrofisti. I rischi fanno parte di ogni novità, vanno valutati e poi bisogna andare avanti. Certo, si possono fare delle mediazioni: non serve passare da una società analogica a una digitale in un anno».

Il tema al centro del lavoro con Fondazione Feltrinelli è: come non perdere posti di lavoro?

«È la domanda più importante, però ne vanno aggiunte altre: i giovani vivono in condizioni soddisfacenti? Il sistema

educativo è ancora attuale? Se le risposte sono negative allora vuol dire che qualcosa va cambiato. Non si può restare fermi sperando che l'innovazione non ci coinvolga. Da un lato bisogna agire sulla scuola, sui suoi temi e sulla sua durata: solo un sistema educativo efficiente garantirà l'occupazione del futuro. E poi bisogna essere sinceri sia con i lavoratori sia con le multinazionali: chi non ce la fa a digitalizzarsi va accompagnato fuori a spese di chi in questi anni ha guadagnato miliardi come le grandi piattaforme tecnologiche. Serve un nuovo contratto sociale tra imprese, cittadini e governi».

Google, Amazon e Facebook contribuiranno ai pensionamenti?

«È un fatto di giustizia e va fatto in tutto il mondo o almeno con un patto transatlantico. Come bisogna stabilire che l'ultimo assunto non può guadagnare oltre dieci volte meno dell'amministratore delegato. Anche le imposte vanno rese più progressive. E si potrebbe lavorare meno e continuare a farlo quasi tutti: quattro giorni a settimana sono sufficienti».

La pandemia spinge in questa direzione?

«Sta succedendo di colpo quello che doveva accadere in tanti anni. Molti lavori fisici torneranno come prima, ma quelli più intellettuali si svolgeranno sempre meno in ufficio. Dopo un anno in famiglia o in campagna vedremo molte scelte individuali. E questo cambierà il mondo».

È realistico lo spezzettamento delle grandi compagnie tecnologiche?

«È giusto oltre che realistico, ma non facile. Penso si troverà una mediazione, come appunto più tasse e contributi sociali. Google e Apple se la caveranno così, mentre Facebook potrebb-

be venire costretto a cedere qualche pezzo. Biden vuole avere un ruolo storico e ci lavorerà, così come aiuterà i sindacati a entrare in Amazon».

Sarà ancora un secolo americano?

«Sì, ma in un mondo maggiormente multipolare e con tante grandi aziende digitali cinesi ai primi posti in vari settori. L'Europa sembra voler fare l'arbitro di questa partita, mentre con un po' di coraggio potrebbe diventare il terzo incomodo, anche dal punto di vista tecnologico».

Perché è venuto a vivere in Italia?

«L'innovazione della Silicon Valley è stata quasi fredda, mentre serve una combinazione con l'umanesimo e allora quale posto migliore? E poi volevo che mia moglie e i miei figli conoscessero il vostro stile di vita. Infine, la Bologna Business School fa parte dell'università più antica del mondo, ma guarda al futuro».

È vero che ha trovato più competenze sull'auto in Emilia che in Silicon Valley?

«Sì, non a caso la chiamano Motor Valley, ma deve digitalizzarsi e guardare all'elettrico. Tesla e Toyota sono esempi».

Ha detto che a Bologna sono ottimisti, in altre parti d'Italia meno?

«Più si va a Sud e più si parla dei problemi senza cercare soluzioni. Gli italiani devono sapere che vengono invidiati in tutto il mondo per lo stile di vita, ma non si devono adagiare troppo. In Italia si vive bene anche se non si è ricchi, in Silicon Valley no, per non parlare delle trattorie bolognesi».

Com'è cominciata la presidenza Biden?

«Ha vinto di poco e come un nonno saggio sta provando a

riappacificare gli Stati Uniti. Lavorerà sulle disuguaglianze, ha messo 1900 miliardi di dollari sul lavoro e vuole spendere altri sulle infrastrutture, così da adeguarsi ai Paesi asiatici. Dopo il rientro nell'accordo di Parigi sul clima spingerà per una vera economia circolare».

I repubblicani supereranno Trump?

«Ci proveranno, ma ha ancora molto consenso. Gli investimenti folli delle lobby per diffondere fake news hanno radicalizzato tanti americani e ora è difficile tornare indietro».

Segue la politica italiana?

«È molto complicata da capire per un americano, ma spero che il governo Draghi riesca a fare le riforme impopolari di cui si parla da anni».

Da democratico cosa consiglia al nuovo corso del Pd?

«Conosco il segretario Enrico Letta ed è molto in gamba. Spero cominci dalle cose semplici, che riguardano tutti, come la burocrazia. È un problema evidente, ma nessuno fa niente per risolverlo. Un Partito democratico dovrebbe occuparsene e questo ricreerebbe subito fiducia nella gente. E poi vorrei ci fossero più donne e giovani impegnati in politica. Li vedo nelle associazioni e nelle università, ma è come se esistesse un fossato tra loro e le istituzioni. Il Partito democratico potrebbe farsi carico di coinvolgere la società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALECROSS
ESPERTO DI POLITICHE
TECNOLOGICHE



Da aprile a dicembre, domani la presentazione

Politica, Economia e Immaginario sono i tre temi intorno ai quali si svilupperà «Sarabanda 2021» la nuova stagione della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli che verrà presentata dal presidente Carlo Feltrinelli e dal direttore Massimiliano Tarantino domani alle 18 in diretta streaming sul sito e sulla pagina Facebook della Fondazione, con interventi del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e dalla ministra dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa. Con loro Alec Ross e Melanie Haas, i due *visiting professor* a cui sono affidati i programmi di ricerca per ampliare sguardi e orizzonti su innovazione tecnologica

SARA-BANDA 2021

ca e nuove forme di globalizzazione, ecologismo e democrazia. Alec Ross, già consigliere di Barack Obama e di Hillary Clinton, curerà il ciclo «Futuro digitale» approfondendo gli impatti dell'innovazione digitale sulle economie, sui territori e sugli individui, mentre Melanie Haas guiderà la riflessione sui costi della transizione ecologica. Sarabanda 2021» proseguirà dall'inizio di aprile per tutto l'anno. Programma sul sito fondazionefeltrinelli.it

Con la pandemia sta succedendo di colpo quello che doveva accadere in tanti anni. Si potrebbe lavorare meno e quasi tutti: 4 giorni a settimana sono sufficienti

Nella Silicon Valley l'innovazione è stata fredda, mentre serve una combinazione con l'umanesimo, e allora quale posto migliore dell'Italia? Per questo sono qui

AGENDA COLAO: TERZA VIA PER LA RETE UNICA (TRA PUBBLICO E PRIVATO)

Il titolare della Transizione digitale deve superare il divario sul web. Vuol dire mettere sulla Rete veloce entro il 2026 privati e imprese, scuole e isole. E rendere lo Spid una consuetudine. Perché è inutile avere un Paese connesso se i cittadini non lo sono

di **Martina Pennisi**

Razionalizzazione e revisione degli investimenti, per renderli più incisivi. Chiarezza, granularità e specificazioni, per capire e spiegare come viene assegnato ogni componente. Investimenti importanti, dove è necessario, «come la cablaggio delle scuole o la sensoristica sulle autostrade»; e di qualità, quando si parla di risorse e per-

sonale: il testimone passerà da Luca Attias, nominato nel 2019, a Mauro Minenna, attuale direttore generale di Aci Informatica.

Accessi e dati

Il ministro, a cui il premier Draghi ha delegato tutte

Verrà nominato un Capo dell'identità digitale. Con la spinta

sone e si deve guardare — più che alla quantità — ai benefici a lungo termine. È parte della sintesi dell'approccio del ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, espressa la settimana scorsa davanti al Parlamento, nel corso della sua prima audizione, e al Consiglio dei ministri.

A disposizione c'è il 2% dei fondi europei: «Poco più di 40 miliardi di euro per l'Italia, ma, guardando allo stato di avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) la cifra sarà considerevolmente superiore se si includono anche le misure che riguardano interventi parzialmente digitali», ha sottolineato Colao, che coordina l'attività interministeriale dal tavolo dell'apposito Comitato per la transizione digitale (Ctd) istituito con il decreto del primo marzo.

Intanto la sua struttura di supporto, il dipartimento per la Trasformazione digitale, cambia coordina-

le attività legate alla digitalizzazione, ha fissato una scadenza: il 2026 per, innanzitutto, connettere alla Rete cittadini, scuole, presidi sanitari, imprese e isole minori con un Gigabit per secondo. Come? «Incrementando sensibilmente gli investimenti», assicurandosi di «stimolare l'utilizzo delle tecnologie più avanzate, nel nostro caso il 5G, per arrivare dove la fibra non può arrivare o arriverebbe con tempi troppo lunghi». E lasciando «agli operatori piena scelta nelle tecnologie da utilizzare». Citando i cinque anni che ci separano dalla scadenza anche a proposito della rete unica, Colao ha precisato che «non è molto tempo, e quello di cui abbiamo bisogno è più che altro una strategia unica». Vale per tutti gli obiettivi, a partire dall'annosa e ribadita promessa di semplificare il rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione.

«La differenza tra un cittadino che si sente sostenuto dal suo Stato e uno trascurato — ha detto Colao — è quella di sapere di poter essere riconosciuto in maniera semplice e sicura e di ottenere senza attrito ciò che gli spetta». Dal primo marzo la giungla delle autenticazioni dovrebbe essere diventata più ospitale grazie all'obbligo per le pubbliche amministrazioni di dare l'accesso ai servizi solo mediante l'identità digitale Spid, la carta d'identità elettronica Cle o la carta nazionale dei servizi Cns. Da lato dei cittadini e con la spinta dei lockdown, le attivazioni sono circa 18 milioni per Spid e 19 milioni per la Cle. La corsa va fatta dal lato della pubblica amministrazione: nel caso di Spid, la cui adozione e crescita verrà affidata a un Capo dell'identità di-

dei lockdown le attivazioni della carta elettronica sono circa 19 milioni

Solo il 42% degli italiani fra i 16 e i 74 anni ha le competenze di base per l'online. E il 17% di questa fascia d'età non ha mai usato Internet

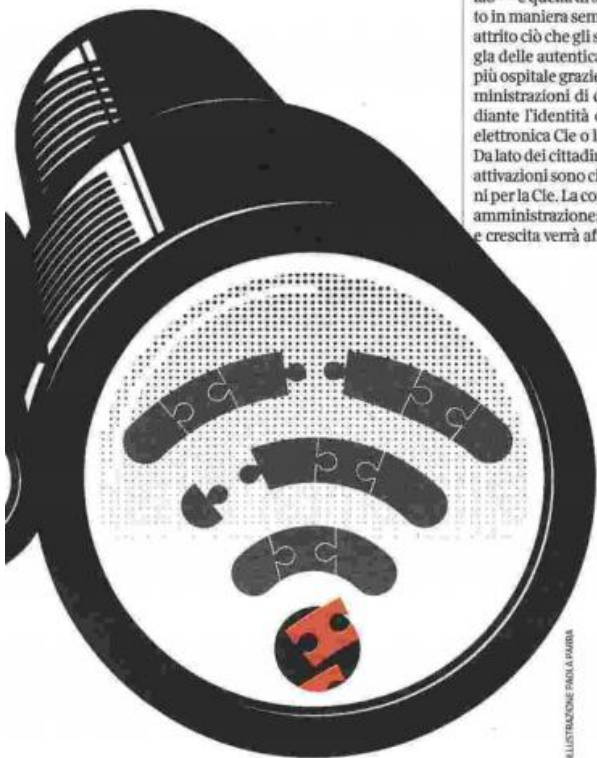
Il coordinamento

La digitalizzazione della pubblica amministrazione è la nervatura di tutto il piano. Bisogna passare — e Colao ha sottolineato la necessità di collaborare con il privato — per gli investimenti nelle infrastrutture e le opportunità del cloud computing. Il dipartimento per la Trasformazione digitale aveva contato nel 2019 circa 11 mila data center sul suolo italiano per oltre 22 mila enti pubblici. I rischi: economici e di sicurezza (vedi l'incendio nel data center di Strasburgo di Ovh del 10 marzo). «All'estero hanno iniziato prima di noi e ci sono operatori privati più grossi dei nostri — ha detto il ministro —, ma se partiamo adesso su un piano per la pubblica amministrazione che possa rafforzare anche il privato saremo in grado di arrivare nel gruppo di testa entro quattro o cinque anni». L'obiettivo, nella cornice europea della federazione Gaia-X, è di arrivare a una gestione dei dati — che devono comunicare tra loro su sistemi moderni — più autonoma e sovrana. Quanto debba essere comunitaria o nazionale dipende dalla sensibilità del dato stesso. Gli enti della pubblica amministrazione, inoltre, «devono essere messi in condizione di scegliere fra cloud privati, ibridi o pubblici con la consapevolezza di quale sia la destinazione migliore in base ai servizi erogati» ha detto Colao.

Quello della sanità è un esempio di coordinamento con le altre amministrazioni. Colao ha citato il Fascicolo sanitario elettronico, lo strumento che garantisce l'accesso ai propri dati clinici in formato digitale e per cui è necessaria un'accelerazione in linea con la strategia di cloud e comunicazione fra i dati. Secondo i dati relativi all'ultimo trimestre del 2020, le percentuali di attivazione o utilizzo in alcune regioni sono infatti ancora molto basse e nulle. Sull'asse salute-innovazione c'è anche l'app Immuni, ormai accantonata e inchiodata a poco più di dieci milioni di download e poco più. Dopo il pollice alto del Garante per la privacy, quella appena iniziata dovrebbe essere la settimana dell'aggiornamento dell'app varata per contenere la diffusione del coronavirus che

permetterà a chi è positivo di sbloccare da solo le notifiche senza dover contattare alcun operatore. Il dipartimento è pronto e il ministero della Salute potrebbe rivalutare il progetto con una campagna di comunicazione. Per ora, Colao non ne ha fatto cenno.

@martinapennisi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



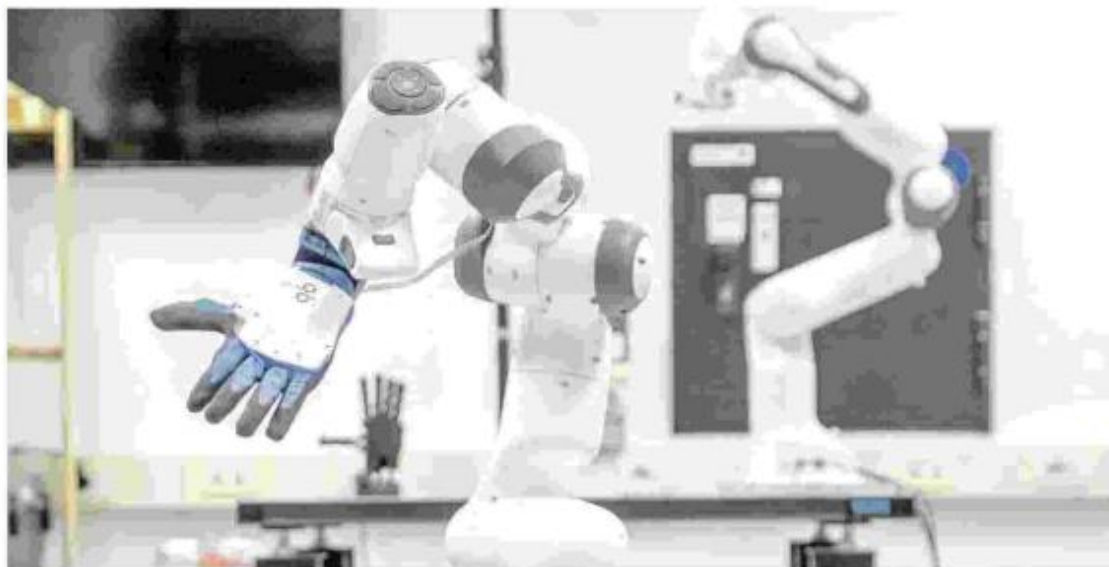
Governo/2
Vittorio Colao, 59 anni, ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale





Arash Ajoudani, 38 anni, ingegnere elettronico, originario dell'Iran, è responsabile del laboratorio Human-Robot Interfaces and Physical Interaction all'IT di Genova, dove nel 2014 ha conseguito il dottorato in robotica e automazione. Negli anni si è affermato come ricercatore a livello internazionale, conquistando diversi riconoscimenti tra cui l'Amazon Research Awards nel 2019 e il Kuka Innovation Award nel 2018. Con il progetto Ergo-Lean, finanziato dall'Ere (European Research Council), Ajoudani si propone di studiare l'ergonomia delle interazioni tra uomo e robot in contesti lavorativi industriali.

Arash Ajoudani, ingegnere elettronico iraniano all'IT di Genova, è il primo ricercatore in Italia a vincere l'Ieee Ras Early Career Award. «I robot finora affiancavano l'uomo, ora li progettiamo perché collaborino»



«Chiamateli cobot Saranno i vostri colleghi di lavoro»

Anche i robot saranno multitasking. Potranno sollevare e spostare pacchi, adattarsi a nuove mansioni nella catena di produzione e rispondere alle richieste di noi umani, perché dotati di intelligenza. È questo l'obiettivo che intende raggiungere Arash Ajoudani, ingegnere a capo del laboratorio di Human-Robot Interfaces and physical interaction presso l'it di Genova, il primo ricercatore in Italia a vincere l'Ieee Ras Early Career Award 2021, per i suoi contributi «alla teoria e alla tecnologia della collaborazione fra uomo e robot e della telerobotica». Con il progetto europeo Ergo-Lean, sta lavorando ai robot collaborativi, i cosiddetti Cobot. Cosa sono?

«Sono robot in grado di collaborare con l'uomo per via della sicurezza avanzata, resa possibile dal loro design, che consente all'essere umano di essere vicino al robot, programmato per eseguire compiti e rispondere alle esigenze delle persone. È come se fossero due colleghi di lavoro, in cui uno dei due, il robot, svolge le mansioni più pesanti e ripetitive, che nell'uomo possono creare patologie a carico dell'apparato muscolo-scheletrico».

I robot sono già delle realtà nel-

le industrie. Che differenze ci sono rispetto a quelli che state progettando?

«I grandi robot industriali non hanno questa capacità di collaborazione, per questo sono inseriti all'interno di una gabbia per motivi di sicurezza, mentre i cobot che stiamo sperimentando, meccanicamente già pronti, possono sollevare pesi fino a 15 kg, con compiti molto semplici, identici ai robot già usati. Ciò che manca loro e che farebbe la differenza è l'intelligenza, requisito per renderli adattabili a compiti diversi. Fino a 10 anni fa abbiamo lavorato su progetti di robot più sicuri per lavorare insieme all'uomo, ora l'obiettivo è più ambizioso: farli lavorare con l'uomo».

A che tipo di intelligenza state puntando?

«A un'intelligenza che connetta quello che il robot vede e sente a quello che deve eseguire e che sia in grado di risolvere quelle problematiche nate durante il lavoro».

E come si può realizzare?

«Anzitutto stiamo cercando di raccogliere una serie di dati, sviluppando diversi sistemi sensoristici che misurino la forza, la temperatura, per imitare ciò che può sentire il corpo umano. Se usiamo la voce per chiamare un robot, deve essere in grado di ri-

spondere e comprendere il nostro comando».

Un tipo di intelligenza simile a quella umana. È possibile svilupparla?

«Ci sono due tipi di intelligenza nei robot: quella dimostrativa, in cui il robot guarda ciò che esegue l'uomo e impara, la cosiddetta intelligenza artificiale soft. E poi c'è l'IA hard in cui il robot, raccogliendo i vari dati dai suoi sensori, può ragionare da solo, ma in modo molto limitato».

Quando avremo robot di questo tipo nelle aziende?

«Per un robot collaborativo, super intelligente che non abbia bisogno di un tecnico umano che cambi i codici di programmazione per modificare la sua attività lavorativa, prevedo almeno altri 20/30 anni. Il gap è molto piccolo, ma si tratta di quell'intelligenza e quell'esperienza che l'uomo

ha sviluppato in migliaia di anni».

In che modo i robot del domani potranno rendere i posti di lavoro più sicuri?

«Potranno svolgere le parti del lavoro più ripetitive e faticose che i lavoratori svolgono

per centinaia di volte a discapito della produttività. Reso libero dal compito gravoso, l'uomo potrà concentrarsi meglio e lavorare con meno fatica. Ci saranno meno errori e meno patologie muscolo-scheletriche, visto che ogni anno l'Unione Europea spende 240 miliardi di euro per problemi associati a questo».

In futuro vedremo esoscheletri indossabili o robot, come nel film «Avatar», che potranno camminare e sollevare pesi, comandati dall'uomo?

«Oggi le due cose viaggiano in parallelo. Ci sono sia progetti di persone che indossano esoscheletri per far svolgere mansioni al robot sia progetti di telecontrollo a distanza in situazione di emergenza, come un post-terremoto. Credo che quando avremo robot intelligenti, ci sarà meno bisogno di esoscheletri nell'industria, che invece saranno molto utili nella riabilitazione fisica o per le persone che hanno perso l'uso degli arti».

I cobot potranno anche anticipare o prevenire certe situazioni?

«Sì, saranno in grado di trasferi-

re delle azioni, come imparare un compito e applicarlo in una situazione simile. Per esempio aprire una valvola tonda, sapendo già aprirne una quadrata, ma non potranno mai compiere un gesto senza averlo prima visto eseguire. Sarebbe molto interessante se il robot fosse in grado di prevenire il rischio di un infortunio, osservando un lavoratore che alza un peso in modo sbagliato ed inviandogli un allarme».

Dovrebbe conoscere la fisiologia umana?

«La ricerca biomedica applicata alla robotica ci permette di sviluppare un modello di previsione dello stato fisico dell'uomo. D'altronde l'uomo, da solo, non è in grado di prevederlo».

I robot saranno a costi accessibili anche per le medie imprese?

«Un robot intelligente deve saper svolgere più compiti, lavorare dovunque sia utilizzabile. Questo aspetto lo renderebbe un investimento con un ritorno economico perché aumenterebbe la produttività aziendale».

Questi cobot sono già sperimentati in realtà industriali?

«Tutti i nostri progetti includono enti di ricerca e sono sperimentati da partner industriali che analizzano la sicurezza, la potenzialità e la standardizzazione del robot. È un lavoro interdisciplinare».

Il lockdown mondiale ha accelerato l'automazione robotica?

«È un tempo molto sentito nei progetti europei. Si calcola che entro il 2030 ci sarà un buco di circa 3 milioni di lavoratori nella manodopera industriale, lavori non più appetibili per i giovani. I robot saranno la soluzione».

Paolo Travisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«STIAMO SVILUPPANDO SENSORI IN GRADO DI RIPRODURRE IL CORPO: SE CHIAMIAMO UNA MACCHINA, DEVE ESSERE IN GRADO DI CAPIRCI»



Arash Ajoudani, 38 anni, guida il laboratorio Human-Robot Interfaces all'IIT di Genova. Sopra, uno dei "suoi" cobot

«L'OBIETTIVO È FAR SVOLGERE LORO LE MANSIONI PIÙ PESANTI E RIPETITIVE CHE A NOI CREANO PATOLOGIE MUSCOLARI E OSSEE»

I NUMERI

15

i chilogrammi sollevabili dal cobot, che svolgerà tutte le mansioni più pesanti

240

i miliardi di euro spesi dall'Unione Europea per le patologie lavorative

20

il numero di ricercatori dell'IIT di Genova al lavoro sui robot collaborativi

2030

il termine fissato dai progetti europei per la fine della sperimentazione

30

gli anni che ci separano dall'applicazione dei robot intelligenti e collaborativi

La voglia di ripartire

«A giugno pass vaccinale per viaggiare in Europa» Ma il progetto è a rilento

►Breton (Ue): «Ecco il certificato per chi è immunizzato». Ma non sarà obbligatorio ►I diversi Paesi ancora in ordine sparso
Il Lazio: va collegato ai nostri documenti

IL FOCUS

ROMA Dal 15 giugno viaggeremo con il passaporto vaccinale. Potrà essere cartaceo, ma si punta soprattutto al formato elettronico, memorizzato sullo smartphone, in modo da ridurre al massimo l'interazione tra persone in aeroporto, nel rispetto delle regole anti Covid. Bene, ma viaggeremo solo se dimostreremo di essere stati vaccinati? No, non sarà così, almeno all'interno dei confini dell'Unione europea.

SCENARIO

Sarà uno strumento molto utile, ma non indispensabile. Resterà l'alternativa dei tamponi, prima di partire o all'arrivo. Il passaporto vaccinale avrà un valore aggiunto, ci farà risparmiare tempo. Molto dipenderà dalla situazione epidemiologica che ci sarà in Europa a giugno, questo va sempre ricordato. E i certificati vaccinali che alcune Regioni come il Lazio hanno già pronti a cosa servono? «Potranno dialogare con il sistema europeo - dice Alessio D'Amato, assessore alla Salute del Lazio - an-

che perché il format è molto simile al nostro. Comprende un codice QR, indica il tipo di vaccino ricevuto, se si hanno gli anticorpi. Nel nostro c'è il numero di tessera sanitaria, in quello presentato ieri dal commissario europeo Thierry Breton ci sarà invece il numero del passaporto».

In Israele il green pass che consente a chi è vaccinato di

partecipare ad eventi pubblici è già diffuso, grazie al numero elevato di cittadini immunizzati. In Europa uno strumento simile è prematuro, perché la percentuale di chi ha ricevuto le due dosi è ancora molto bassa e si rischia di creare una classe di privilegiati. Nei fatti, ad oggi i certificati vaccinali che rilasciano le Regioni non hanno alcun utilizzo, dovrà essere il governo ita-

liano a decidere se renderli validi per consentire di andare a teatro, al cinema, allo stadio, al pasaport. «Sarebbe il momento - attacca il presidente di Federalberghi Roma, Giuseppe Roscioli - di usare il certificato o passaporto vaccinale anche per rilanciare il turismo in Italia, consentendo i viaggi all'interno del Paese».

PROTOTIPO

Ma torniamo allo strumento di cui ha parlato ieri in una intervista al Messaggero, il ministro Roberto Speranza, e alla declinazione dell'Unione europea. Breton ha mostrato una sorta di prova generale del passaporto vaccinale che segnerà anche se si è già stati contagiati in passato. «Il documento - ha spiegato Breton - potrà essere richiesto per prendere un aereo, per partecipare a eventi o per entrare in un luogo pubblico. Non sarà tuttavia obbligatorio. In mancanza del certificato basterà presentare un test negativo al Covid, come peraltro già oggi succede per molti spostamenti all'interno dell'Unione europea». Questa innovazione però

Sul Messaggero



La pagina pubblicata ieri sul Messaggero con l'intervista esclusiva rilasciata al nostro giornale dal ministro della Salute Roberto Speranza. «Penso che il passaporto vaccinale sia la strada giusta per ricominciare a viaggiare», ha detto il ministro



Il commissario Ue Thierry Breton mostra il primo passaporto sanitario

ha un senso se ci saranno vaccini sufficienti per tutti, altrimenti chi resta tagliato fuori è punito due volte: non è protetto perché non ci sono dosi sufficienti, non può viaggiare o andare ai concerti perché è senza pass vaccinale. Su questo Breton, capo della task force sui vaccini, si è sbilanciato citando una data importante per lui che è francese, il 14 luglio (il giorno della presa della Bastiglia): «In Europa 360 milioni di dosi saranno consegnate alla fine del terzo trimestre, oltre 420 milioni a metà luglio. Numeri necessari per iniziare a parlare di immunità col-

lettiva rispetto al coronavirus il 14 luglio». Se queste promesse saranno mantenute, se davvero non vaccinarsi sarà una scelta e non una condanna, allora lo strumento del passaporto vaccinale potrà avere un significato differente.

Progetto simile anche negli Usa: inizialmente è stato applicato dallo Stato di New York, ora l'amministrazione Biden studia un pass vaccinale a livello federale. Sarà lanciato il 4 luglio, in una sorta di festa d'indipendenza dal coronavirus.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA